

Gesù che bussa

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autrice con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

@ADIGE 59

GESÙ CHE BUSSA

Religione e Spiritualità

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023

@ADIGE 59

Tutti i diritti riservati

*Ringrazio le mie amiche
Ariane, Lia, Lucia e Maria per aver creduto in me.
La dottoressa Chiara Cibra
per il bellissimo percorso fatto insieme.
Mia figlia Desirée
per la dedizione e la pazienza con cui si è dedicata a
questo libro.*

1

Una fine, un inizio

È domenica, una tiepida domenica di fine ottobre, in un tranquillo paesino alla periferia di Milano.

Nella villetta i bambini, Desirée di quasi 9 anni e Davide di 7, dormono beati, arrotolati nei morbidi piumoni, mentre mio figlio più grande, Diego 20 anni, è rimasto a dormire da un amico che abita nel paese accanto al nostro.

C'è anche la mia mamma che, rimasta sola da quando è mancato papà poco più di tre anni fa e libera dagli impegni lavorativi perché in pensione, sta assaporando il piacere di fare la nonna e quindi spesso si trattiene a casa nostra anche per diversi giorni.

Un trillo scuote la casa, qualche secondo per riemergere dal sonno e stabilire che è il telefono e non la sveglia, ancora qualche secondo per mettere a fuoco che è domenica e buttare un'occhiata all'orologio. Sono circa le 7 e realizzo quasi subito che è senz'altro un orario insolito per ricevere una telefonata.

Nel frattempo il telefono ha fatto un paio di squilli e mio marito sta allungando una mano per rispondere. Afferra il ricevitore interrompendo il terzo squillo.

Ancora non sappiamo che da quel momento in poi, la nostra vita non sarà più come prima.

2

La mia infanzia

In casa eravamo quattro figli, tre sorelle ed un fratello nati nel giro di dieci anni. Io sono la più grande e mi sono occupata spesso dei piccoli dato che la mamma lavorava sempre nel negozio, una tintoria-lavanderia. A lei piaceva moltissimo il suo lavoro, specialmente stirare e spesso si tratteneva a stirare anche dopo l'orario di chiusura perché, diceva: «Così non c'è il via-vai dei clienti a disturbarmi e io mi rilasso.» Dopo averle portato un toast o uno yogurt dal bar di fianco, andavo a casa con i miei fratelli. A volte qualche amica di mia mamma si occupava di prepararci qualcosa per cena che il più delle volte consisteva in una tazza di latte e

pane e poi se ne andava dopo averci messo a letto, lasciandoci soli.

Spesso anche di pomeriggio o quando eravamo a casa da scuola perché ammalati, eravamo in casa sa soli. Io ricordo che rimanevo a casa da sola anche quando avevo quattro o cinque anni e quando arrivava mia mamma mi portava dei regalini, “le sorprese”, perché ero stata brava. Le sorprese erano dei sacchetti di carta bianca con dentro dei piccoli giocattolini. Ricordo di averle ricevute spesso per essere rimasta a casa da sola a fare la brava.

Poi ha iniziato a stare con me mia sorella che ha tre anni meno di me e siamo diventate in due a fare le brave e... a dividerci le sorprese. Fare le brave per noi era giocare con ogni sorta di cosa che ci suggerisse la fantasia. Avevo un bambolotto “il coccolino” al quale avevo fatto un taglio nella bocca per poterla aprire e dargli così da mangiare. La “pappa” che gli davo erano le creme profumate di mia mamma, facendole prima assaggiare a mia sorella. Chissà se la mamma si sarà mai chiesta perché finissero tanto in fretta.

Ricordo anche che preparavo del finto latte con del detersivo bianco e poi cercavo di convincere mia sorella a berlo. Oppure che ci divertivamo a spruzzare l'alcool nel lavandino e gli davamo fuoco. Che bello era vedere quelle fiamme blu! Incoscienti... incoscienti e sole.

Durante i tempi della scuola, nel pomeriggio col lucchetto nel telefono, io e mia sorella restavamo a casa da sole a fare i compiti. Oltre ai compiti c'era tanto tempo per giocare e spesso i compiti passavano in secondo piano. Così sono riuscita a fare un disco di cartone per sostituire il disco di plastica del telefono al quale c'era attaccato il lucchetto. E usavamo il telefono ad insaputa dei genitori.

Ricordo tante ore passate a vestirci con le vestaglie della mamma per fare le principesse o le ballerine, oppure a giocare con delle bamboline "le minifurga" alle quali facevamo la casa con i libri delle enciclopedie e gli ombrelli. Eravamo molto creative.

A volte, quando eravamo più grandi, per vincere la noia ci siamo messe a smontare gli armadi della nostra cameretta per rimontarli in modo diverso, salvo poi rimettere

tutto in ordine per paura di prendere le botte. Poi ci facevano male le braccia per giorni per gli sforzi fatti.

Durante l'adolescenza, dopo aver fatto i compiti, o non averli fatti, era nostro dovere andare nel negozio ad aiutare la mamma perché la stiratrice smontava alle diciotto e mia madre non poteva fare tutto da sola. La cosa durava fino alle venti/venti e trenta, ogni giorno.

La domenica c'era da pulire casa e di questo ce ne occupavamo io e mia sorella con l'aiuto di mia madre, quando non era in cucina a preparare il pranzo.

Allora io ero "arruolata" e insieme si cucinava mentre mia sorella continuava a pulire casa.

Ricordo i tempi interminabili per fare la besciamella, mia madre che girava il composto nel pentolino ed io che, con il mestolo, dovevo far cadere dentro il latte bollente goccia a goccia. Oppure i piatti artistici, quando avevamo ospiti, decorati da me con ortaggi vari. In quelle occasioni potevo dare sfogo alla mia creatività e venire apprezzata in famiglia. E gli ospiti ce li avevamo spesso.